

# MA QUANTO È COLTO E AGGIORNATO PELLIZZA DA VOLPEDO

Milano

di Ada Masoero

Nell'*Autoritratto* degli Uffizi, dipinto quando era sui 30 anni, Giuseppe Pellizza da Volpedo si rappresenta non con la veste da pittore ma con un completo formale, da uomo di cultura. E non si pone accanto al cavalletto, bensì di fronte a una libreria ben fornita, reglando la tavolozza in un punto poco visibile, appoggiata di scorcio su uno sgabello.

Il tutto, dipinto con quella «tecnica divisa» che si era palesata per la prima volta, con grande scandalo, alla I Esposizione triennale di Brera del 1891 e che alla smaltata pittura accademica di allora, realizzata stendendo sulla tela colori impastati sulla tavolozza, opponeva una miriade di minuscoli tocchi di colori puri (alla retina dell'osservatore, e non alla mano del pittore, il compito di fonderli) che, accostati secondo le leggi dell'ottica, potenziavano la luminosità del dipinto.

Quell'autoritratto è una dichiarazione d'intenti: c'è il divisionismo, di cui fu uno dei grandi maestri, e c'è la volontà di presentarsi come un artista colto e aggiornato, sebbene visse nella sua Volpedo, nell'Alessandrino, dov'era nato nel 1868 e dove morirà suicida nel 1907, dopo la morte della moglie e dell'ultimo figlio.

Era tutt'altro che isolato, però: in realtà, fino al 1890 Pellizza aveva frequentato le migliori Accademie d'Italia (Milano, Roma, Firenze – allievo di Giovanni Fattori –, Bergamo), visitando i musei ma frequentando anche i giovani artisti più radicali: un rivoltoso, certo, ma con una solida preparazione. Senza dimenticare l'impegno civile e sociale che lo portò a lavorare per oltre dieci anni al grandioso *Quarto Stato* che, concluso nel 1901, sarebbe diventato un'icona, mai usurata,

del socialismo.

La Galleria d'Arte Moderna-Gam di Milano, che dal 2022 è tornata a essere la «casa» del *Quarto Stato*, dedica a Pellizza (con METS e con i Musei Pellizza per gli itinerari nei suoi luoghi) una mostra sceltissima – la prima in città dal 1921 –, curata da Aurora Scotti e Paola Zatti, che prova come l'artista, sempre identificato con quel solo dipinto-bandiera, abbia in realtà creato un corpus di opere eccezionali: 39 sono presentate qui, tutte di qualità assoluta.

In apertura, l'*Autoritratto* citato, a dominare lo spazio dedicato agli anni della formazione, seguiti dai primi esempi di pittura divisionista, come *Sul fienile*, 1893-1894 (la morte, nell'ombra di un fienile di Volpedo, di un lavoratore "nomade", mentre sul fondo si accende uno scorcio abbagliante del paese), esempio grandioso e splendente di quella tecnica applicata al pensiero socialista, di cui il divisionismo divenne la lingua pittorica ufficiale. Non meno che del simbolismo, però, allora all'avanguardia nell'intera Europa: qui se ne trovano più esempi, come *Il fiore reciso* (1906, Musée d'Orsay) con il rifinitissimo disegno, o *Lo specchio della vita* (1895-1898, Gam di Torino), in cui si legge una memoria della teoria di pecore del mosaico absidale di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, rielaborata da Pellizza con emozionante modernità. Qui s'incastonerebbe la decennale vicenda del *Quarto Stato*, opera in cui però ci s'imbatte al primo piano, mentre al piano terra ci si inoltra nel primo Novecento con quel capolavoro (della Gnamc di Roma) che è *Il Sole*, 1904, un'opera che non smette mai di esercitare la sua magia per la valenza simbolica (il sole nascente, dell'avvenire) e per l'emozione estetica che emana.

Gli ultimi anni, dopo la delusione della Quadriennale di Torino del 1902, quando il *Quarto Stato* non venne premiato, lo vedono di nuovo al lavoro sul paesaggio e anche qui si susse-

guono opere-cardine come il dipinto, di tragica attualità, *Membra stanche. Famiglia di emigranti* (1903-1906, Castello di Rivoli, già Collezione Cerruti), con quei lavoratori stagionali che si spostavano di paese in paese con la famiglia, colti in un momento di sosta in un vasto paesaggio fluviale, fra le anse lucenti del Curnone. E, di sopra, con alcuni dei magnifici disegni preparatori, il *Quarto Stato*, acquistato dai milanesi con una pubblica sottoscrizione nel 1921, in pieno «biennio rosso»: un'opera su cui è difficile aggiungere qualcosa, se non per ricordare che quella marcia di lavoratori, frutto di mille rielaborazioni (alcune tumultuose, come *Fiumana*, oggi in Palazzo Citterio-Grande Brera), trova qui una saldezza e una forza morale impressionanti, erede com'è, nella composizione, della *Scuola d'Atene* di Raffaello delle Stanze Vaticane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pellizza da Volpedo. I capolavori

Milano, Gam  
Fino al 25 gennaio  
Catalogo Dario Cimorelli,  
pagg. 168, € 30



L'annegato. Giuseppe Pellizza da Volpedo, «Il ritorno dei naufraghi al paese», 1894

